

22 Mar 2019

Sblocca-cantieri/4. Bocciatura dei costruttori: misure deludenti

Mauro Salerno

«Misure deludenti» con rischio di poca trasparenza. È una bocciatura senza troppi giri di parola quella che arriva dai costruttori dell'Ance all'indomani dell'approvazione «slavo intese» del decreto sblocca-cantieri. I giudizi, ovviamente, si basano sulle bozze circolate finora, che evidentemente non sono piaciute alle imprese che sperano ancora in un cambio di passo sul fronte degli investimenti.

«Abbiamo chiesto un atto di coraggio per sbloccare l'Italia, ma dalle bozze uscite finora questa volontà di cambiare pagina con regole chiare e procedure veloci e trasparenti non emerge», commenta presidente dell'Ance, Gabriele Buia. «Abbiamo chiesto di semplificare le procedure a monte e invece vediamo che si fa ricorso a commissari dotati di ampi poteri di deroga al Codice, al massimo ribasso senza l'obbligo dell'esclusione automatica dell'offerta anomala», aggiunge Buia secondo cui, oltre alle norme sulle opere pubbliche sarebbe poi necessario approvare subito un pacchetto di misure urbanistiche, edilizie e fiscali per rilanciare la rigenerazione urbana.

Guardando oltre il decreto arriva anche un pesante giudizio sulla gestione delle crisi di impresa che chiama in causa il ruolo di Cdp. «È inaccettabile l'idea che vengano create bad company e good company - ha denunciato il vicepresidente Edoardo Bianchi nel corso di un convegno sulle infrastrutture organizzato dalle fondazioni Lorenzo Necci e Italia protagonista a Roma -. Se si ipotizza un intervento dello Stato nel settore deve riguardare tutti senza penalizzare piccole imprese e fornitori che hanno permesso di portare avanti i cantieri travolti dalle crisi dei big del settore». Per Bianchi l'intervento di «una longa manus pubblica» rischia di creare anche problemi di concorrenza nel settore. «Con l'intervento di Cdp nel capitale delle imprese si guarderà più ai requisiti patrimoniali che alle capacità costruttive». «C'è poi da dire - ha concluso Bianchi - che mettendo insieme quattro o cinque imprese in crisi non si crea mica un campione nazionale, al massimo un soggetto ancora più debole».